

Libri, francobolli e polistirolo

Richard Hutton gioca con il design

La sua mostra "Layers" ha inaugurato la stagione autunnale della galleria "Plusdesign" a Lambrate
 "Mi diverto con l'arte, ma la mia attività principale resta quella di lavorare per i prodotti di serie"

CRISTINA MOROZZI

Milano

Plusdesign, una delle gallerie che ha trasformato il quartiere periferico di Lambrate in nuovo polo culturale milanese, ha inaugurato la stagione autunnale con la mostra "Layers" di Richard Hutton: una ventina di creazioni, tavoli, poltrone, letti, oggetti, tirati in cinque esemplari ciascuno. Creativo olandese cresciuto alla scuola dei Droog design, attivo come *industrial designer*, gioca con disinvolture e successo, anche il ruolo di artista.

«Il gioco — dice Richard — deve essere molto serio, altrimenti non mi diverto. Nell'arte c'è completa libertà: non si deve compiacere nessuno. La mia attività principale rimane, però, il design di serie. Sto preparando nuovi progetti per Moooi, altri per clienti olandesi e giapponesi. Stalavorando in Cina con Michael Young. In Italia ho appena disegnato una serie di tappeti per I+I. Ma, parallelamente, sto organizzando la mia personale al museo di Gant: 18 anni di divertimento. Esporrò anche in una galleria di Ginevra, poi a Tokyo, a Bruxelles e a Rotterdam. Il design è un'arte. E l'arte può essere design se ha un significato».

Del resto, Li Edlekoort (riconosciuta guru delle tendenze) sostiene che il design sarà l'arte del XXI secolo. «I prodotti — aggiunge Hutton — conviene siano qualcosa di più di una bella forma: devono raccontare storie». Quelli esposti nella mostra Layers raccontano un paziente lavoro di stratificazione. C'è il tavolo fatto di libri, scelti ad uno ad uno dai rigattieri, impilati e imprigionati in una colata di resina trasparente, oppure quello costituito da strati di polistirolo (da imballaggio) rinforzati con rete di carbonio, rivestito di resina. C'è il piatto tappezzato di fran-

cobolli imbevuti di resina e persino un letto "La Principessa sul pisello", che altro non è che una pila di vecchi materassi. Il gioco è chiaro. Richard reifica e solidifica una delle manie più diffuse: l'accumulo di oggetti. A creare Plusdesign (inaugurato durante il Salone del mobile in Aprile), sono stati Lorenzo Rossi, Lilia Laghi e Mariano Pichler, che hanno unito le competenze (Mariano Pichler ha un'avviata galleria d'arte e Lilia Laghi possedeva un negozio di design a Forlì) intenzionati a proporre "arte usabile".

I designer di "frontiera" sono sempre più numerosi. Si convertono all'edizione limitata anche gli insospettabili, come Japser Morrison, appartenente alla squadra di Kreo, la galleria parigina che rappresenta il meglio del design internazionale, e che edita ogni anno una cinquantina di pezzi in serie di 9 esemplari. C'è chi si affida alle gallerie per arrivare più direttamente al pubblico qualificato dei collezionisti e chi, ormai preferisce vendere direttamente via Internet, come Konstantin Boym, ironico designer/artista newyorkese di origine russa. Si sta attrezzando per vendere in rete og-

getti artistici anche Marc Sadler, designer industriale, vincitore di un Compasso d'oro con il paraschiena disegnato per Dainese. Se si moltiplicano le gallerie di design artistico e aumenta il numero dei designer che "giocano" a fare gli artisti, vuole dire che esiste un mercato per i pezzi speciali.

Il "fatto a mano" diventa un plusvalore anche nel design, nato per essere di serie e costruito con le macchine. E il tempo di realizzazione diventa magnifica ossessione. Più se ne spende, più l'opera è pregiata. A fronte dello stampaggio rotazionale che consente di costruire una seduta in polipropilene in trenta minuti, ci sono giovani designer che si compiacciono d'aver dedicato mesi alla fattura d'un pezzo che diventa capo d'opera. Il proliferare del design artistico sta proprio in questo paradosso:

nell'epoca della fretta si torna a privilegiare il tempo lento dell'esecuzione artigiana e si preferisce rimettere le mani in pasta, riappropriandosi del lavoro alienato dalle macchine. Forse, tra design di serie e design artistico la contraddizione non è poi così grave. Basta pensare al metodo di lavoro di Konstantin Grcic, uno dei più talentuosi designer industriali. Nel suo studio di Monaco di Baviera di ogni pezzo destinato alla produzione industriale realizza personalmente a mano vari prototipi: ciascuno, perfettamente finito, rappresenta l'evoluzione del progetto verso la miglior soluzione possibile. Il cerchio si chiude. Come sostiene Richard Hutton, «il design è, prima di tutto, un'arte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"Non basta la bella forma bisogna anche sapere raccontare storie"

